

La denuncia: ho cercato di discutere con i contestatori, è stato inutile

«A Torino gli studenti ebrei nascondono la loro origine»

Peer, giovane israeliano: hanno paura di diventare un obiettivo

«Da israeliano non puoi capire l'antisemitismo. Ho sempre pensato che fossero la paura e la paranoia degli ebrei che non vivono in Israele. È stato molto difficile scoprire che esiste ancora».

A Torino, magari?

Amit Peer, 27 anni, ha appena finito di vedere Milan-Juve e si appresta ad assistere a Maccabi-Tau (Eurolega basket). Alla domanda, risponde partendo da lontano. «Sono nato in Israele, in un kibbutz, da famiglia mitteleuropea. Da 3 anni vivo a Torino, dove frequento la facoltà di Veterinaria. Sono felice di essere qui e sono grato all'Italia per avermi dato la possibilità di studiare qui. Personalmente, non ho mai avuto nessun problema come ebreo e israeliano. Ma a Torino ho scoperto che ci sono ebrei che preferiscono che la gente non conosca la loro identità per paura di diventare un obiettivo. In particolare tre compagni universitari mi hanno confidato che (uno fin dagli anni del liceo) celano il proprio nome di famiglia o fanno credere che il cognome non sia ebreo. Solo gli amici intimi conoscono la loro vera origine, non si fidano di rivelarla nemmeno agli insegnanti. A proposito, puoi non scrivere il mio, di cognome? Sai, non vorrei che all'università, magari durante qualche esame, o fuori, questa pubblicità non voluta venisse frantesa e mi creasse qualche guaio...».

Sarà pur vero — come sostiene il sindaco torinese Sergio Chiamparino — che «all'università di Torino non c'è il clima delle camicie brune». Sarà pur vero — come sostiene il capo della Digos, Giuseppe Petronzi — che «nessuno studente ebreo ha mai denunciato di essere stato costretto a dare nomi falsi».

«Sarà pur così — commenta Eyal Mizrahi, 46 anni, presidente dell'Associazione amici di Israele, con sede a Pioltello (Milano), nata nel 2000 per combattere i pregiudizi verso Israele — ma la testimonianza di Amit e tutto quello che sta succedendo negli ultimi tempi è inquietante: ci ha messo sul chi va là e spinto a darci una mossa, il 15 maggio e a metà giugno saremo in piazza a Milano». «Certo non siamo alla vigilia della cacciata di studenti e docenti ebrei dagli atenei come 59 anni fa, né esiste un clima di antisemitismo tradizionale a Torino o in università. Ma è davvero strano — ironizza amaro il

professor Ugo Volli, 57 anni, docente di Semiotica — che gruppetti minoritari, duri, e tollerati per calcolo politico, tentino di negare sistematicamente la parola a rappresentanti di Israele e mai a quelli della Russia, che devastò la Cecenia, o della Cina. Nel caso della collega Santus è poi mancata una sostanziale solidarietà del mondo accademico».

È stata proprio la denuncia del giovane Amit al giornale israeliano *Maariv* (e ribadita ieri al *Corriere*) a far scattare l'allarme internazionale dopo la contestazione, avvenuta il 20 aprile e il 2 maggio, alla professoressa Daniela Santus (attaccata per aver invitato ad una lezione il viceambasciatore Elazar Cohen) e quelle dei mesi scorsi a Pisa, Firenze, Bologna. Il giornale ebraico, per la verità, fa risaltare come il governo italiano si impegni nel combattere l'antisemitismo, ma, aggiunge, nelle università la sinistra militante cerca di impedire la libertà di espressione a chi venga identificato con Israele. «Non capisco questi gruppi — aggiunge Amit — io stesso sono di sinistra e critico il mio governo, senza rinunciare a essere ebreo. Ho cercato di discutere con i più esagitati, impossibile: credono solo a una versione dei fatti e della storia. Mi dispiace non poter dialogare e soprattutto mi hanno fatto paura certe frasi contro la Santus. Ero lì, ho sentito quello che qualcuno le ha gridato: "Devi morire come i bimbi ebrei negli autobus, chi va in Israele deve pagarne le conseguenze". Sia chiaro: io starò qui. Ma come farò a dire queste cose a mio nonno, sopravvissuto all'Olocausto?».

Per contrastare quelli che la «militante» triestina Deborah Fait definisce sprezzantemente «pidocchi dell'umanità figli di Hitler e di Stalin», ieri si sono incontrati a Torino, in occasione della tornata dedicata all'editoria israeliana della Fiera del Libro, Eyal Mizrahi, Angelo Pezzana, Shai Cohen, consigliere dell'ambasciata e Andrea Jarach, presidente della federazione delle associazioni amici Italia-Israele. Doveva esserci anche la professoressa Santus. Non si è vista: per non alimentare le polemiche, è la sua versione. Perché ha paura, afferma invece Mizrahi, che lancia l'ultima frecciata: «Come mai il 25 aprile a Milano la Brigata ebraica era l'unica a essere scortata dalla polizia?».

Costantino Muscau

OGGI IN CAMPIDOGGIO

Saranno ricevuti questa mattina alle 12.30 in Campidoglio dal sindaco Walter Veltroni i ragazzi delle squadre juniores di calcio del Maccabi Roma e della Pro Calcio Acilia, protagoniste la scorsa settimana della partita interrotta dopo gli insulti antisemiti durante la gara. L'incontro, ha spiegato Veltroni, ha l'intenzione di creare le condizioni per cui «nella nostra città i ragazzi possano giocare e rispettarsi reciprocamente. Le cose che sono successe non devono più accadere». La Pro Calcio Acilia anche durante la partita di andata aveva insultato gli avversari con provocazioni e offese.



A FIRENZE La contestazione degli studenti contro l'ambasciatore di Israele Gol

LA REPLICA

I rettori si ribellano: nessun virus antisemita

«Come rettore dell'università di Torino ho stigmatizzato subito e con forza l'accaduto, e ho espresso solidarietà alla professoressa Santus. Detto questo, bisogna fare attenzione a non "montare" casi: a quanto mi consta, quella lettera al *Foglio* non è mai stata mandata...». Ezio Pelizzetti preferisce ribaltare la prospettiva, «negli ultimi mesi l'ateneo ha accolto studenti palestinesi e israeliani, come sempre si è dimostrato un'arena di confronto. Il nostro ruolo è quello di trasmettere un messaggio di cultura, l'unico elemento che può far progredire il dialogo». Oggi, però, c'è un elemento in più su cui riflettere, la denuncia del giovane israeliano sulle pagine di *Maariv*... «Ma è uno studente di Torino?», Pelizzetti chiede conferma, «a me ovviamente queste voci non sono arrivate, altrimenti sarei stato il primo a prendere posizione. Mi stupisce però che queste persone contattino i media invece di chiedere un incontro con le autorità accademiche. Tra l'altro mi risulta che l'incontro tra preside, docente e studenti si sia concluso in maniera positiva, nel segno del dialogo».

L'allarme sul clima di «acquiescenza, se non compiacenza» che negli atenei avvolgerebbe gli episodi di antisemitismo, lanciato dal professor Giorgio Israel in un'intervista al *Corriere*, non è condiviso dai rettori. «Non so su cosa si basi questa affermazione, ma non credo corrisponda al vero». Piero Tosi, presidente della Crui (la conferenza dei rettori), è lapi-

Ezio Pelizzetti: a Torino abbiamo condannato con forza l'accaduto, sbagliato parlare di acquiescenza

dario: «Ci sono stati episodi gravi, assolutamente da condannare. Ma non si tratta di un virus dilagante, né si può parlare di renitenza nell'affrontarli». «Da noi ha insegnato per alcuni anni il rabbino capo della comunità milanese (Giuseppe Laras, docente di Storia della filosofia ebraica, ndr) e nessuno si è mai permesso di fare alcunché. scherziamo?». Enrico

Decleva, rettore della Statale di Milano, è altrettanto netto e sicuro: «Nessun allarme. Se Israel ha elementi per sostenerlo, lo dica; ma non sono cose che si possono affermare così...». Della stessa opinione Augusto Martinelli: «A Firenze abbiamo avuto la contestazione all'ambasciatore Gol. Un fatto intollerabile, ma limitato a una decina di giovani facinorosi (che peraltro non ce l'avevano con gli ebrei, ma con la politica di Israele), completamente isolati dall'ateneo, dalla città, dai partiti». Isolare, condannare. E soprattutto lavorare per il dialogo, «a Pisa abbiamo subito stigmatizzato la contestazione al consigliere d'ambasciata Cohen — ricorda il rettore Marco Pasquali —. Possono sembrare solo parole, ma poi ci sono la collaborazione con l'Istituto Yad Vashem, a Gerusalemme, il Centro studi per la pace... L'università è il luogo dove si manifestano di più i fermenti sociali, ed è una delle sue ricchezze: le situazioni non condivisibili vanno chiarite e combattute, ed è quello che cerchiamo di fare. Ogni giorno».

Gabriela Jacomella

SUI GIORNALI

Israele discute il caso Italia «C'è odio contro di noi»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME — *Introduzione all'odio per Israele*. Sotto al titolo una lunga inchiesta sul caso Torino e gli altri episodi degli ultimi mesi nelle università italiane. Il quotidiano *Maariv* è entrato nelle aule «dove gli israeliani non hanno diritto di parlare». Due pagine di testimonianze per provare a capire come sia potuto succedere proprio in Italia: «Qui il governo professa con orgoglio di aver compreso più di tutte le altre nazioni europee il pericolo antisemitismo». Eppure — commenta preoccupato il giornalista Menachem Gantz — «la nuova generazione dell'estrema sinistra non tiene conto dei proclami dei politici a Roma. Questi ragazzi scelgono i loro slogan: i rappresentanti dello Stato d'Israele non possono avere voce negli atenei italiani».

Il racconto di *Maariv* mette in evidenza che in tutti gli incidenti si è trattato di «gruppuscoli di teste calde», accusa le autorità universitarie di non aver difeso i docenti contestati. «Nessuno si è preoccupato di strappare i manifesti contro Daniela Santus che hanno tappezzato i muri dell'ateneo torinese». Gantz parla con un gruppo di studenti arabo-israeliani, descrive la paura tra i ragazzi: «Sarebbero stati pronti a prendere le difese della professoressa, non l'hanno fatto perché temevano di essere accusati di "collaborazionismo" e di sostenere il governo di Ariel Sharon».

Il quotidiano «Maariv» accusa: i docenti contestati non sono stati difesi

Per provare a capire che cosa stia succedendo nei nostri atenei, *Maariv* interpellò Daniele Scalise. «Il problema principale — spiega l'autore di *I soliti ebrei* (Mondadori) — sono i professori, per cui non dovete stupirvi degli studenti. Oggi gli antisemiti si nascondono dietro all'odio per lo Stato israeliano, l'unica nazione che continua a essere

criticata anche solo per la sua esistenza».

Al suono delle sirene, mercoledì scorso gli israeliani si sono fermati per ricordare le vittime dell'Olocausto, giovedì celebrano l'indipendenza. Sono i giorni in cui editorialisti e intellettuali si interrogano su come il Paese venga percepito nel mondo. «Oggi — scrive Ofer Shelah su *Yedioth Ahronoth* — siamo forti economicamente e militarmente, ma continuiamo a sentirci vittime, un'isola in un mare di odio generato dal mondo musulmano e gran parte dell'Europa. E' questo che imparano i nostri ragazzi nei loro viaggi in Polonia: non solo l'orrore di quanto accadde sessant'anni fa, ma anche quanto è terribile quello che sta accadendo attorno a noi».

Il caso Italia è arrivato sui giornali poche settimane dopo la decisione dell'associazione dei docenti britannici di interrompere le relazioni con le università di Haifa e Bar Ilan. «Il boicottaggio — commenta Eitan Gilboa, docente di Scienze politiche — è un attacco terroristico accademico contro di noi. I pretesti senza fondamento su cui si basa vogliono solo camuffare un'altra mossa nella strategia della campagna per delegittimare Israele».

Davide Frattini

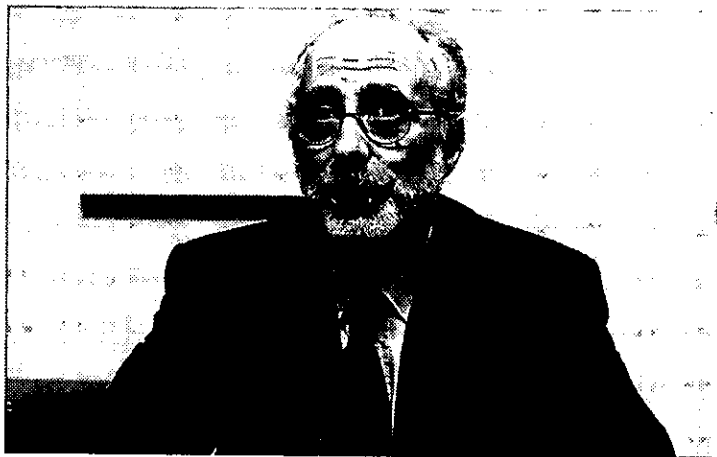
IL CASO. LA SCONCERTANTE DENUNCIA SU UN GIORNALE ISRAELIANO DI UNO STUDENTE DELL'ATENE TORINESE

«All'Università si respira clima antisemita»

Il presidente della Comunità ebraica: «Non mi è mai arrivata all'orecchio una cosa di questo genere»

«Alcuni studenti universitari di origine ebraica preferiscono celare la propria identità per timore di sfronto o vere e proprie contestazioni». E' uno choc, per una città dalla grande e lunga tradizione di tolleranza e di democrazia, apprendere che da Israele sono rimbalzate voci di presunte discriminazioni. Addirittura? Dopo le provocazioni denunciate nei giorni scorsi da Daniela Ruth Santus, docente ebrea dell'Università torinese, più volte contestata da universitari dell'estrema sinistra, ora parla uno studente. Si chiama Amit Peer.

E' stato lui a dichiarare al quotidiano «Maariv» di Tel Aviv di conoscere compagni costretti a nascondere il pro-



Il presidente della Comunità ebraica torinese Maurizio Piperno Behr

prio nome. Possibile? Raggiunto al telefono nella sua casa torinese - dove sta seguendo con gli amici la partita di calcio del Maccabi di Tel Aviv, la sua squadra del cuore - Peer conferma nella sostanza le dichiarazioni rilasciate al giornale israeliano. «A me personalmente non è accadu-

to mai nulla di serio - afferma -. Anzi: posso dire di essermi sempre trovato bene a Torino, dove mi tratterò il tempo necessario a completare gli studi per poi rientrare nel mio Paese. Però è vero: come ho detto al giornale, conosco studenti di nazionalità italiana che preferiscono celare la loro

identità. Nella maggioranza dei casi soltanto gli amici intimi conoscono la vera origine degli studenti».

No comment sugli episodi che possono giustificare simili reticenze da parte dei suoi compagni: «Non lo so, e se anche lo sapessi non lo rivelerei. Sono cose che non immaginavo nemmeno io, ma non per questo voglio mettere in difficoltà chi mi ha fatto queste confidenze». D'altra parte, non ci sono mai stati fatti concreti, sotto questo profilo, che abbiano messo in allarme le autorità, forze dell'ordine comprese..

Poche parole, mozziconi di frasi in un volenteroso italiano da parte di chi non intende esporsi oltre su una vicenda che prende in contropiede un po' tutti, soprattutto in una società come quella torinese. E' il caso del rabbino Alberto Somekh: «Non ho particolari contatti con il mondo universitario ma è la prima volta che ne sento parlare. Conosco anche diversi ragazzi: nessuno è

venuto a lamentarsi da me». Insomma, per il momento mancano riscontri concreti su questa denuncia che fa discutere, e che preoccupa.

Prudente anche il presidente della Comunità ebraica torinese, Maurizio Piperno Behr: «Non mi è mai arrivata all'orecchio una cosa di questo genere, nè mi è stata riferita da giovani universitari ebrei italiani». Rassicurante l'intervento del primo cittadino. «All'Università non c'è il clima dei tempi delle camicie brune - commenta il sindaco Sergio Chiamparino -. Che ci siano gruppuscoli assolutamente minoritari intolleranti è vero, ma tutte le istituzioni li combattono. Personalmente non accetto lezioni perchè la mia parte l'ho sempre fatta». Nemmeno il vicequestore Giuseppe Petronzi, il capo della Digos torinese, sostiene di essere a conoscenza di un clima così pesante da costringere gli studenti ebrei sotto la Mole a dare nomi falsi.

[ale. mon.]



www.aspassoconisapori.com

TORINO

la Repubblica

LUNEDÌ 9 MAGGIO 2005



Enogastronomia, Buon Gusto, Cultura e Società.

www.aspassoconisapori.com

REDAZIONE DI TORINO
Via Roma, 305 - 10123
Tel. 011/5169611 - Fax 011/533327

CAPO DELLA REDAZIONE
ETTORE BOFFANO
VICARIO PIER PAOLO LUCIANO

INTERNET
www.torino.repubblica.it
e-mail torino@repubblica.it

Torino 2006

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Tel. 011/5169611 - Fax 011/533327
dalle ore 9.00 alle ore 21.00

TAMBURINI
Fax
011/533327

PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A.
C.so Vittorio Emanuele II, 68 - 10123 Torino
Tel. 011/5527511 - Fax 011/5527580

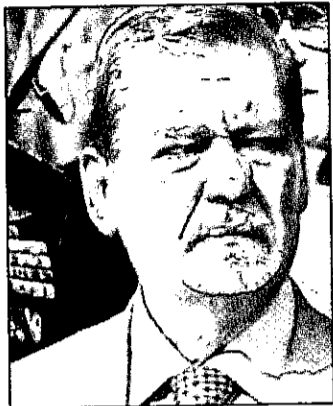
L'inchiesta sugli appalti: oggi in procura sarà interrogato un commissario di gara della metropolitana I versamenti ad An nel mirino dei pm

ALBERTO CUSTODERO

UGOMartinat, viceministro ai Lavori Pubblici, indagato per abuso d'ufficio e turbativa d'asta, sarà ascoltato nei prossimi giorni. La data è ancora da fissare e dipenderà dall'esito di un interrogatorio di un indagato eccellente — fissato per stamattina alle 9,30 —, un commissario di gara della metropolitana di Torino. Nell'ufficio del procuratore aggiunto Francesco Saluzzo e dei sostituti Cesare Parodi e Paolo Toso il segretario regionale di An ci andrà accompagnato dagli avvocati Andrea e Michele Galasso. La sua linea difensiva non si co-

nosce. Ma non è escluso che Martinat non negherà di essersi preoccupato di alcuni appalti (in particolare quello di Avigliana), essendo suo compito istituzionale in quanto previsti dalla legge sulle opere olimpiche.

Ma a creare imbarazzo al vice ministro sono le telefonate che la Dia ha registrato intercettando il telefono di Vincenzo Procopio, presidente della società di progettazione e direzione lavori Sti. Ebbene, dall'ascolto delle telefonate di Procopio (definito dal presidente della Metropolitana Milanese Giulio Burchi «il cassiere di Martinat»), emerge un episodio che dà ora agli investigato-



Il viceministro Martinat

ri, procura e guardia di finanza, lo spunto per accertare tutti i finanziamenti ufficialmente dichiarati e incassati da An. Ecco il passaggio del rapporto della Dia che ha insospettito gli inquirenti. Un certo «Claudio Casalegno avrebbe emesso nei confronti di Sti una fattura per operazioni inesistenti per un importo pari a 126.540 euro. Presumibilmente, lo stesso Casalegno, una volta ricevuto il pagamento della fattura da parte di Procopio, lo avrebbe versato, a titolo di contributo volontario, a favore del partito di appartenenza dell'onorevole Ugo Martinat». «In seguito, il Casalegno avrebbe richiesto a Pro-

copio una somma in denaro contante di 30 mila euro, 20 mila dei quali a copertura dell'Iva e 10 mila a titolo di compenso per la disponibilità a compiere la predetta operazione».

Fatture false, triangolazioni per contributi politici al partito di Gian Franco Fini: nei prossimi giorni le «fiamme gialle» acquisiranno le ricevute di tutti i versamenti destinati a An. E, poi, verificheranno la loro reale provenienza, la corrispondenza fra l'importo dichiarato e quello versato. E, soprattutto, l'eventuale esistenza di una relazione fra il contributo elettorale e gli appalti vinti dalle «generose» imprese.

IL COMMENTO



LA REGIONE E I POTERI DI SEMPRE

SALVATORE TROPEA

Ritornano col mutare delle stagioni politiche. Puntuali, determinati, con qualche aggiornamento dettato più dalla loro che dall'altrui strategia.

L'alternanza dei governi, nei casi in cui ciò accade, non li turba per la semplice ragione che hanno predisposto le contromisure, si sono attrezzati per tempo appoggiando ora l'una o l'altra forza politica, non di rado entrambe come quel pio fedele che per non sbagliare accendeva una candela per san Gennaro e una per il drago, non si sa mai come va a finire. Sono sempre sulla breccia ma non scalpitano per conquistare la scena, quella la lasciano ai politici di professione, amici o avversari. Il loro interesse è per le stanze discrete e felpe dei consigli di amministrazione dove per una poltrona sono disposti a tutto e vada se che non lo fanno per l'emolumento del gettone quando anche questo fosse robusto.

Non si vedono ma ci sono. Si appalesano, loro malgrado, per incidente.

E in quel caso si avverte la loro presenza e si scopre che sono gli stessi, passati indenni come le salamandre nel fuoco.

SEGUE A PAGINA II

Dal sindaco al rettore: «Non ci sono camicie brune nell'ateneo». Prudente anche la comunità ebraica

Accuse choc a Palazzo Nuovo

Studente israeliano: università antisemita. Ma è un coro di no

Il progetto dell'Unesco
Alleanza con Roma nel segno del libro



Un'altra giornata di code

GRISERI A PAGINA III

ATORINO come in tempo di guerra: alcuni studenti universitari di origine ebraica preferiscono (o sono costretti) celare la propria vera identità per timore di sfitto o addirittura contestazioni violente. Potrebbe sembrare esagerato, se non fosse che sono arrivate denunce precise, prima da una docente ebrea dell'Università torinese, che ha parlato di contestazioni mirate alle sue lezioni da parte di frange dell'estrema sinistra e poi da uno studente, che ha confermato al quotidiano «Maariv» di Tel Aviv di conoscere personalmente compagni che sono costretti a nascondere il proprio nome. Il giornale israeliano ha dato grande risalto ai fatti torinesi.

Una notizia che ha choccato la città. Il rettore Ezio Pelizzetti: «Non sono a conoscenza di episodi simili, ma sono pronto a farmi garante per gli studenti che vorranno denunciare eventuali casi». Il sindaco Chiamparino dice che «Non ci sono camicie brune a Palazzo Nuovo» e Oliva, neo assessore regionale alla cultura invita a distinguere «tra l'imbecillità di alcuni gruppuscoli e l'antisemitismo».

Anche la comunità ebraica è prudente: «Dagli studenti ebrei italiani non abbiamo mai avuto segnalazioni».

SERVIZI A PAGINA II
E IN NAZIONALE



Accuse di antisemitismo sono state lanciate su un quotidiano di Tel Aviv da uno studente israeliano

IL CASO

Ecco l'indice dei disservizi

VERA SCHIAVAZZI

Fatto il Salone, pensiamo al pubblico: accoglierlo, coccolarlo, evitare che speculazioni e disagi si riflettano negativamente sull'immagine della kermesse libraria. Si potrebbe riassumere così il pensiero di Rolando Picchioni (un pensiero non isolato ai vertici della Fiera del Libro), che tra un grande autore e un reading, tra un'autorità politica e un'intervista televisiva non cessa di arrovelarsi intorno ad un problema: come rendere il Lingotto più amichevole e più accogliente.

SEGUE A PAGINA III

Hai un appartamento turistico da affittare?

Entra nella sezione

“Vacanze in Italia” affitti turistici

su: www.kataweb.it/viaggi
www.viaggi.repubblica.it

Pubblica il tuo annuncio

Prezzo a partire da **42,00 €** per 3 mesi di pubblicazione.

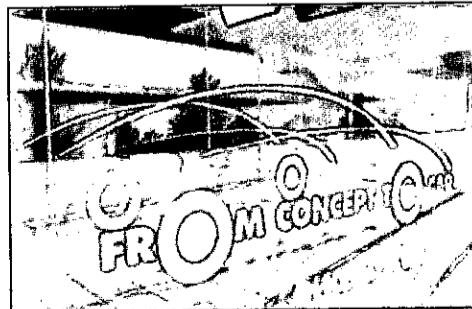
Possibilità di inserimento foto e testo evidenziato.

In collaborazione con **Turismo vacanze**

è una iniziativa della A. Manzoni & C. S.p.A.

“Sfide” nella pubblica amministrazione: vince “Dall’idea all’auto” Un premio all’eccellenza

Due premi su 13 della terza edizione di «Sfide» — l’iniziativa del Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali per valorizzare idee di successo della pubblica amministrazione — sono finiti in Piemonte. Oggi saranno a Roma per ritirare il riconoscimento la Camera di Commercio di Torino — rappresentata dal direttore Guido Bolatto — e la Regione. La prima viene premiata per il progetto “Dall’idea all’auto”, la seconda per la Banca dati. Ma è soprattutto il primo premio che conta di più considerato il momento non facile dell’indotto. Il progetto “Dall’idea all’auto” — finanziato dalla Camera e coordinato dal Centro estero — è un esempio concreto di come l’ente pubblico possa sostenere le aziende nella sfida della competitività. Avviato nel maggio di due anni fa, ha messo in-



Il logo del progetto “Dall’idea all’auto”

sieme le eccellenze dell’automotive piemontese e poi ne ha promosso l’immagine organizzando workshop con i principali marchi europei — da Volkswagen a Volvo, da Scania a Porsche —. E grazie anche a iniziative come queste se ormai solo un’impresa su cinque fattura più del 25% alla Fiat. Certo, poi resta una grande fetta di aziende che ancora lavora soprattutto per il Lingotto e dunque vive momenti di crisi (anche perché Fiat ormai paga le forniture a 270 giorni). Ma la strada è quella giusta. Ne è convinto Alessandro Barberis, presidente dell’ente camerale: «Un modello che vale la pena investire per altri settori: l’aerospaziale per esempio. Investire nella promozione delle nostre aziende, aiutarle a esplorare nuovi mercati d’altronde è la nostra missione».

(p. p. l.)

Reazioni prudenti anche nella comunità ebraica dopo le accuse di uno studente israeliano all'ateneo torinese

“Non c'è clima da camicie brune”

Chiamparino e la denuncia di antisemitismo a Palazzo Nuovo

STUPORE a Torino per le accuse dello studente israeliano che ha confidato a un giornale di Tel Aviv: «Nell'Università torinese molti ebrei nascondono la loro origine per paura di ritorsioni». Un'accusa molto grave che lascia intravedere un clima di intolleranza inaccettabile. Il caso scoppia dopo le polemiche nate dalla grave contestazione di un gruppo di studenti che nelle settimane scorse ha impedito a un diplomatico israeliano di parlare a Palazzo Nuovo.

«L'episodio di intolleranza delle scorse settimane è gravissimo e inaccettabile», commenta il sindaco Chiamparino. Che però aggiunge: «Stiamo attenti a dipingere l'Università di Torino come un luogo dove scorrazzano le camicie brune dei nazisti. Non è assolutamente così». L'assessore regionale alla cultura, il saggista Gianni Oliva, mette in guardia «dal rischio di confondere l'imbecillità di alcuni gruppuscoli con l'antisemitismo. Questo vale negli stadi e anche nelle università. Torino, la città di Primo Levi, non

Claudia Debenedetti:
“Nessun giovane ci ha mai raccontato episodi del genere”



IL RETTORE
Ezio Pelizzetti è il rettore dell'ateneo torinese: «Cado dalle nuvole di fronte alle accuse dello studente. Sono pronto a farmi garante per chi vuole denunciare simili episodi».

L'assessore Oliva:
“Non confondiamo l'imbecillità di certi gruppuscoli”

può certamente essere accusata di antisemitismo. Abbiamo combattuto e combatteremo l'intolleranza inaccettabile di chi ha organizzato il boicottaggio della lezione del diplomatico israeliano. Ma anche qui —



conclude Oliva — dobbiamo imparare a distinguere tra l'antisemitismo e gli atteggiamenti di chi critica le scelte di un governo».

Nella comunità ebraica torinese la vicenda viene valutata con preoccupazione e prudenza. Il presidente Maurizio Piperno Beer distingue tra «gli studenti israeliani, che a Torino sono numerosi ma hanno pochi rapporti con la comunità» e i ragazzi ebrei di nazionalità italiana «che ovviamente hanno rapporti più stretti con noi». «Nessuno — precisa Piperno — ci ha mai segnalato episodi di questa gravità. C'è preoccupazione per le manifestazioni di intolleranza delle scorse settimane ed è comprensibile che quella preoccupazione riguardi soprattutto gli studenti di nazionalità israeliana. Ma nessuno ci ha mai detto di aver nascosto la sua vera identità».

Claudia Debenedetti, torinese, è la responsabile nazionale delle questioni giovanili: «Teniamo costantemente sotto controllo la situazione — dice Debenedetti — e finora nessuno ci ha mai segnalato casi di questo genere. Credo che ne saremmo venuti a conoscenza. Gli episodi di intolleranza sono circoscritti a piccoli gruppi di studenti. Non vorrei che si rischiasse ora, con la denuncia dello studente che si dice discriminato, di appesantire ulteriormente il clima».

